

Quella del buon samaritano è una delle parabole più provocatorie di Gesù. Da poco ha intrapreso con i discepoli il viaggio alla volta di Gerusalemme; e incontra un dottore della legge con cui intrattiene il dialogo su come ereditare la vita eterna. Il dottore pensa di metterlo alla prova su una delle questioni più dibattute: qual è il comandamento più importante della Legge da cui dipende la vita eterna? La situazione ispira la parabola del buon Samaritano che dipana l'intricato rapporto tra la Legge e il suo centro.

1. CHIEDI LO SPIRITO SANTO

Prima di iniziare la lettura delle Scritture prega lo Spirito Santo che scenda in te, che apra gli occhi del tuo cuore e che ti riveli il volto di Dio non nella visione ma nella luce della fede. prega con la certezza di essere esaudito, perché Dio dona sempre lo Spirito Santo a chi lo invoca con umiltà e docilità.

Dio nostro padre, tu hai inviato nel mondo il tuo Figlio, parola fatta carne per mostrarti a noi uomini. Invia ora il tuo Spirito santo su di noi, affinché possiamo incontrare Gesù Cristo in questa Parola che viene da te, affinché lo conosciamo più intensamente e conoscendolo lo amiamo più intensamente pervenendo così alla beatitudine del Regno. Amen

2. PRENDI LA BIBBIA, LEGGI

La Bibbia è davanti a te: non è un libro qualsiasi ma il libro che contiene la Parola di Dio: attraverso di essa Dio vuole parlare a te oggi, personalmente. Leggi attentamente, più volte il testo, cercando di ascoltarlo con tutto il cuore, con tutta la tua intelligenza, con tutto il tuo essere. Silenzio interiore e concentrazione accompagnino la tua lettura e la rendano ascolto.

Dal Vangelo secondo Luca

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

3. CERCA ATTRAVERSO LA MEDITAZIONE

Rifletti con la tua intelligenza illuminata dalla luce di Dio sul testo. Aiutati eventualmente con alcuni strumenti, le concordanze bibliche, i commenti patristici, spirituali, esegetici.

Rileggi eventualmente il testo cercando un'evocazione profonda del messaggio in te. Fai risuonare le parole nel tuo cuore e applica a te, alla tua situazione il messaggio del testo senza finire in un esame di coscienza. Guarda a Cristo e non guardare troppo a te stesso: è Lui che ti trasfigura.

La parabola raggiunge la svolta quando si precisa che un samaritano ebbe compassione del moribondo; tant'è che alla fine il dottore della legge riconosce che il prossimo è chi ha avuto pietà con lui. Vale la pena soffermarsi sul verbo che esprime la compassione del Samaritano. Il verbo "compatire" deriva dal sostantivo greco che in italiano si traduce con "viscere umane". Secondo il comune modo di pensare al tempo di Gesù, con le viscere si esprimono i propri sentimenti: l'amore, la compassione, la misericordia. Il samaritano non si limita a guardare il moribondo, ma si sente coinvolto nella parte più intima.

La vera compassione non è un sentimento, ma un'azione che produce la cura per l'altro. Con attenzione ai particolari, Gesù racconta il soccorso che il samaritano compie per il moribondo: gli si avvicina, disinfetta e fascia le sue ferite, lo carica sulla sua cavalcatura, lo porta in albergo e lo cura.

Dall'inizio alla fine non si dice nulla del moribondo: non è definito per la sua origine, né per il suo stato sociale. L'intera attenzione è su chi si prende cura di lui, sino a pagare di persona. La vera compassione si compromette si compromette per il bene ed è vincente, nonostante la perdita di tempo e di denaro a cui si va incontro.

Alla domanda del dottore della Legge, Gesù risponde con la parabola del buon samaritano; e la parabola illumina la vita poiché capovolge il comune modo di pensare. Se all'inizio il prossimo è il moribondo, alla fine è il Samaritano. Il dottore che ha posto la domanda sta per diventare parte in causa. Con una verità disarmante riconosce che il prossimo non è più il moribondo ma chi ha avuto compassione di lui. Così è costretto a dare la risposta che non vorrebbe: il prossimo è il Samaritano, che però si guarda bene dal citare come tale. Allora Gesù gli svela come la parabola illumina la vita. Lo esorta a entrare nella logica della parabola, come un lettore nel racconto: agire come il samaritano. Facendosi prossimo dell'altro.

La parabola del buon samaritano dà senso alla vita umana: farsi prossimo dell'altro poiché, in definitiva, Dio si è approssimato e continua a chinarsi in Cristo sulle ferite umane. Tale capovolgimento chiama in causa il dottore della legge e gli impone di cambiare mentalità. Non si tratta di scegliere tra l'amore per Dio e quello per il prossimo, ma di riconoscere che chi ama il fratello che vede ama sempre Dio che non vede, mentre non sempre avviene il contrario. L'amore per Dio transita sempre per l'amore verso l'altro di cui bisogna farsi prossimo.

«Nel corso di questa ormai mia lunga vita, ci sono stati eremi, silenzi, la Parola di Dio, i grandi libri, i grandi amici, tanti e poi tanti che hanno ispirato la mia vita. Ma al centro sempre Dio e Gesù Cristo... I piccoli sì, i sofferenti, io impazzisco, perdo la testa per i brandelli di umanità ferita: più sono feriti, più sono maltrattati, disprezzati, senza voce, di nessun conto agli occhi del mondo, più io li amo. E questo amore è tenerezza, comprensione, tolleranza, assenza di paura, audacia. Questo non è un merito. È una esigenza della mia natura. Ma è certo che in loro io vedo lui, l'Agnello di Dio che patisce nella sua carne i peccati del mondo, che se li carica sulle spalle, che soffre ma con tanto amore. Dio ama ogni uomo, dal più degno di amore agli occhi degli uomini al più reietto e disprezzato, all'uomo cattivo, criminale... *Tu hai fatto del male? Io pagherò al posto tuo.* Così ci ripete Gesù Cristo da duemila anni.

Chissà perché noi uomini siamo così sordi. La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti e poi tanti comandamenti, ma ne ha uno solo, che quell'eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: *Questo è il mio corpo fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, mangi la tua condanna.* L'eucaristia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia, che è nella misericordia che il cielo incontra la terra. Se non amo, Dio muore sulla terra perché siamo noi il segno visibile della sua presenza e lo rendiamo vivo in questo inferno di mondo dove pare che lui non ci sia, e lo rendiamo vivo ogni volta che ci fermiamo presso un uomo ferito. Alla fine, io sono veramente capace solo di lavare i piedi in tutti i sensi ai derelitti, a quelli che nessuno ama, a quelli che misteriosamente non hanno nulla di attraente in nessun senso agli occhi di nessuno. È nell'inginocchiarmi perché stringendomi il collo loro possano rialzarsi e riprendere il cammino o addirittura camminare dove mai avevano camminato che io trovo pace, carica fortissima, certezza che tutto è grazia» (ANNALENA TONELLI)

4. PREGA IL SIGNORE CHE TI HA PARLATO

Ora, ripieno di Parola di Dio, parla al tuo Signore o meglio rispondi a Lui, agli inviti, alle ispirazioni, ai richiami, ai messaggi, alle vocazioni che egli ti ha rivolto nella sua Parola compresa nello Spirito Santo. prega con franchezza, fiducia. È il momento della lode, del ringraziamento, dell'intercessione.

5. NON DIMENTICARE CHE ASCOLTO È OBBEDIENZA

Se hai ascoltato veramente la Parola devi metterla in pratica realizzando nel mondo, tra i fratelli ciò che Dio ti ha detto. Ascoltare è obbedire. Impegnati dunque a realizzare la Parola di Dio!

L'opera che ti attende è credere e per la fede mostrare in te il frutto dello Spirito: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,22).